

di Roberto Rosso

Le righe che seguono prendono lo spunto dall'ultimo articolo 'Appunti sull'economia della Federazione Russa'¹ dove i punti affrontati riguardavano 'Agro-Alimentare, governance monetaria e finanziaria, digitalizzazione dell'economia, con appena una annotazione sulla politica russa verso il cambiamento climatico; possiamo riprendere da quest'ultima questione, certo non irrilevante, avvertendo che la situazione della Federazione Russa rimanda al groviglio globale entro cui tutti cerchiamo faticosamente di orientarci.

Prendiamo alcuni dati da 'Climate Change Will Reshape Russia' - January 13, 2021²:

"La Russia si sta riscaldando 2,5 volte più velocemente del resto del mondo. Nel 2020, le regioni di tutto il mondo La Russia ha sperimentato le temperature più calde mai registrate, contribuendo agli incendi boschivi che ha bruciato attraverso una superficie delle dimensioni della Grecia ed ha emesso un terzo in più di carbonio biossido nell'atmosfera rispetto al 2019 (le foreste russe rappresentano un quinto del totale mondiale). Inondazioni improvvise in Siberia hanno distrutto interi villaggi e sfollato migliaia di Residenti. La copertura nevosa è stata al minimo storico nel 2020 e la copertura del ghiaccio marino artico si è ridotto alla sua seconda misura più bassa in oltre 40. (...)

Anche se il cambiamento climatico espanderà la terra arabile in Russia alle sue latitudini settentrionali, il terriccio settentrionale tende ad essere più sottile e più acido che nelle regioni meridionali più produttive della Russia e non lo farebbe compensare le sue perdite. In effetti, la terra arabile si è ridotta di oltre la metà a soli 120.000 acri nel 2017. Nel giugno di quest'anno, i funzionari regionali a Stravopol, uno dei principali grani della Russia regioni, ha previsto un notevole calo del 40% del raccolto di grano nel 2020 a causa di anni di siccità."

Il permafrost, che copre quasi i due terzi del territorio russo, si sta rapidamente scongelando. Cicli di congelamento-disgelo più drammatici nel sottosuolo stanno erodendo le infrastrutture urbane nelle città artiche della Russia, che ospitano oltre 2 milioni di persone, e rappresentano un rischio crescente per i 200.000 chilometri di oleodotti e gasdotti della Russia, per non parlare di migliaia di chilometri di strade e linee ferroviarie che collegano alcuni dei fiumi più ampi della Russia.

(...) Al suo attuale tasso di disgelo - circa 1 grado Celsius per decennio - lo strato di permafrost della Russia smetterà di congelarsi completamente in tre decenni. Ciò potrebbe tradursi in un rilascio potenzialmente catastrofico e una tantum di carbonio nell'atmosfera che non sarà più il solo problema della Russia. Secondo uno studio, una riduzione del 30-99% del permafrost vicino alla superficie rilascerebbe altri 10-240 miliardi di tonnellate di carbonio e metano nell'atmosfera e potenzialmente metterebbe il globo "oltre l'orlo del baratro" entro il 2100. La Russia è già il quarto più grande emettitore di gas serra, rappresentando il 4,6% di tutte le emissioni globali. Le sue emissioni pro capite sono tra le più alte al mondo, il 53% in più rispetto alla Cina e il 79% in più rispetto all'Unione Europea.

(...) La minaccia per l'economia russa derivante dal cambiamento climatico è duplice. Un aumento di siccità, inondazioni, incendi, danni al permafrost e malattie potrebbe ridurre il PIL del 3% all'anno nel prossimo decennio, secondo la Camera di audit della Russia. I danni climatici agli edifici e alle infrastrutture da soli potrebbero costare alla Russia fino a 9 trilioni di rubli (99 miliardi di dollari)

entro il 2050, secondo il vice ministro per lo sviluppo dell'Estremo Oriente russo e dell'Artico Alexander Krutikov. "La parte russa dell'Artico è la parte del pianeta con il riscaldamento più drammatico. Negli ultimi decenni, la temperatura media è aumentata di oltre cinque gradi Celsius. Secondo il servizio meteorologico russo Roshydromet, è il Mare di Kara e le vicine aree di Taymyr e Yamal che ora è la regione con il riscaldamento più rapido"³.

L'artico in generale costituisce uno dei punti dove più drammaticamente si manifesta il riscaldamento globale, con conseguenze complessive sul clima globale di cui l'artico costituisce uno snodo fondamentale; il cambiamento investirà anche l'identità, il ruolo della regione nel sistema mondiale⁴. Le opportunità di sfruttamento di quella regione, con attività estrattive e l'apertura di nuove rotte per il commercio mondiale, non faranno che aggravare la situazione.

Lo stesso rapporto precisa cosa si intende per regione artica "L'Artico (noto anche come High North) si trova a cavallo della cima della Geosfera ed è geograficamente delimitato dal Circolo Polare Artico che circonda il pianeta a 66°33'N. La regione comprende l'Oceano Artico ed è caratterizzata da basse temperature tutto l'anno con estati brevi, lunghi inverni e foreste boreali / taiga che lasciano il posto alle steppe della tundra a latitudini più elevate. Culturalmente, l'Artico non ha confini prestabiliti e si immerge più a sud in aree che presentano molte delle caratteristiche associate alla regione come banchi di ghiaccio, sole di mezzanotte / notte polare e lunghi periodi di temperature sotto lo zero (Medby 2017).

Geopoliticamente l'Artico è definito in gran parte dal Circolo Polare Artico con otto attori che hanno un territorio superiore a 66°33'N: Canada, Finlandia, Islanda, Norvegia, Russia, Svezia, Stati Uniti e Danimarca attraverso la Groenlandia. La regione è popolata da quasi dieci milioni di persone che sono in gran parte concentrate in aree urbane e costiere con collegamenti infrastrutturali a sud; tuttavia una minoranza importante, ma in contrazione, vive in insediamenti remoti che sono accessibili solo in aereo o in slitta trainata da cani per porzioni significative dell'anno."

La Cina che non si affaccia sull'oceano artico ha un suo progetto "(...) è stata proattiva, acquistando i diritti sulle miniere esistenti e sui relativi immobili in previsione di tempi più redditizi e per garantire un portafoglio diversificato di risorse disponibili. Questo sta accadendo più visibilmente in Groenlandia, dove il peso del gigante globale si scontra sia con l'aspettativa di un imminente boom economico, sia con la paura di mettere a dura prova le relazioni già logore tra il governo nativo groenlandese e i loro benefattori in Danimarca. Le imprese statali cinesi (SOE) e le imprese private cinesi si allineano con le politiche e gli interessi del governo centrale quando sviluppano le loro strategie di investimento al fine di ottenere finanziamenti dalle banche statali e sostegno da Pechino, dando loro un vantaggio rispetto ai concorrenti acuitizzando un confronto critico con gli altri attori protagonisti ognuno con una propria agenda geostrategica."

Il cambiamento climatico si intreccia con le forme di sfruttamento delle risorse disponibili quelle marine e nelle foreste, da un lato c'è il super sfruttamento delle risorse dall'altro lo mutamento delle condizioni di riproduzione delle stesse come lo spostamento delle specie marine per il riscaldamento delle acque, l'analogo spostamento di specie parassite degli alberi che si spostano verso nord, mentre la siccità favorisce incendi che devastano foreste in siberia⁵.

Più che importante può essere l'impatto sulle rotte marittime, sulla struttura ed il funzionamento della rete logistica globale, non c'è bisogno di sottolinearne l'importanza nell'epoca in cui la logica del 'just in time', della riduzione ai minimi termini è stata sconvolta dallo 'stop and go' indotta dagli

andamenti della pandemia, da crolli e riprese verticali della domanda. “La moderna economia mondiale si basa sul trasporto marittimo globale per spostare le merci in modo rapido ed economico dalla manifattura al mercato, spesso da una parte all’altra del pianeta. Rotte marittime navigabili ed efficienti che collegano il Nord Atlantico e l’Asia che possono bypassare i costosi canali di Suez e Panama ed evitare paradisi dei pirati come lo Stretto di Malacca e il Corno d’Africa sono diventate una realtà a lungo ricercata a causa dei cambiamenti climatici. Tre rotte si sono aperte con il ghiaccio che si ritira: la Rotta del Mare del Nord (NSR), che attraversa l’Artico eurasiatico; il North West Passage (NWP), che attraversa l’Artico americano e canadese; e la Rotta del Mare Transpolare (TSR), che attraversa il Polo Nord ed esce tra la Groenlandia e l’Eurasia.”

L’impatto del cambiamento climatico sulle diverse economie e organizzazioni sociali è forte e differenziato, in base alla collocazione geografica ed all’organizzazione economico-sociale che li caratterizza. Nell’incontro su Rosso-Verde abbiamo sottolineato come l’innovazione tecnologica, di cui le tecnologie digitali costituiscono il sistema nervoso centrale e periferico, sia chiamata a sostenere la riconversione ambientale, mentre le diseguaglianze profonde e gli altrettanto profondi conflitti che caratterizzano l’attuale formazione sociale impediscono -lo ripetiamo- definizione e l’attuazione di una efficace strategia contro il riscaldamento globale. La transizione digitale non è la via verso una superiore razionalità e capacità di autogoverno globale. In ogni caso cosiddetta Transizione Ecologica ed Energetica nelle sue varie declinazioni costituisce il contesto di ogni strategia economica, entro cui vengono mobilitato le risorse sociali, e finanziarie, produttive e tecnologiche disponibili.

Abbiamo visto come negli ultimi anni siano stati avviati nella federazione piani di sviluppo tecnologico-digitale, in particolare nel campo dell’Intelligenza Artificiale, partendo tuttavia da una posizione subordinata nella divisione internazionale del lavoro sia sul piano del software che su quello dell’hardware in particolare per quanto riguarda la disponibilità dei microprocessori. Il consumo di risorse richiesto dall’invasione dell’ucraina accentua gli squilibri dell’economia russa, tuttavia, sanzioni a parte, l’appropriazione privata delle ricchezza della federazione è clamorosa, come riportato del testo in nota⁶

“Secondo le nostre stime di riferimento, la ricchezza offshore è circa tre volte superiore alle riserve ufficiali nette in valuta estera (circa il 75% del reddito nazionale contro circa il 25%) ed è paragonabile in grandezza al totale delle attività finanziarie delle famiglie onshore.

Cioè, c’è tanta ricchezza finanziaria detenuta dai ricchi russi all’estero - nel Regno Unito, in Svizzera, a Cipro e in centri offshore simili - di quanta ne sia detenuta dall’intera popolazione russa nella stessa Russia.

(...)

Ampio divario avanzi commerciali molto elevati durante il periodo 1990-2015 e relativamente limitato accumulo di attività estere nette.

La fuga di capitali e la ricchezza offshore sono candidati naturali da spiegare questo paradosso e in questo articolo proponiamo un metodo e una stima per la probabile entità della ricchezza offshore. (...)

La Russia, al contrario, ha un’imposta sul reddito piatta del 13% dal 2001. (...)

Secondo le stime di riferimento della Corte (cfr. figura 4), la ricchezza nazionale netta ammontava a a poco più del 400% del reddito nazionale nel 1990, di cui circa il 300% per il reddito netto

ricchezza pubblica (circa tre quarti) e poco più del 100% per la ricchezza privata netta (un quarto). Nel 2015, le proporzioni sono sostanzialmente invertite: ricchezza nazionale netta ammonta al 450% del reddito nazionale, di cui oltre il 350% per il privato netto ricchezza e meno del 100% per la ricchezza pubblica netta. Il drammatico calo dell'indebitamento pubblico netto la ricchezza è avvenuta in un solo paio d'anni, tra il 1990 e il 1995, in seguito al cosiddetto terapia d'urto e strategia di privatizzazione dei voucher.

(...)

La principale trasformazione durante il periodo 1990-2015 è il passaggio dalla proprietà pubblica a quella privata, mentre il valore aggregato della ricchezza nazionale è rimasto pressoché costante.

(...)

l'edilizia privata, che è passata da meno del 50% del reddito nazionale nel 1990 al 250% del reddito nazionale nel 2008-2009 (al culmine della bolla immobiliare), fino a circa il 200% del reddito nazionale entro il 2015.

(...)

Ciò che colpisce particolarmente è il livello molto basso di attività finanziarie registrate possedute dalle famiglie russe (misurate dai bilanci finanziari ufficiali di Rosbank).

Le attività finanziarie delle famiglie sono sempre state inferiori al 70-80% del reddito nazionale per tutto il periodo 1990-2015, e spesso sono stati meno del 50% di reddito nazionale (ad esempio, solo il 20-30% del reddito nazionale alla fine degli anni 1990 e primi anni 2000).

(...)

Il calo iniziale delle attività finanziarie era prevedibile. Nel 1990, le attività finanziarie delle famiglie (che all'epoca consistevano principalmente in conti di risparmio) ammontavano a circa il 70-80% del reddito nazionale. Non sorprende che questi risparmi dell'era sovietica fossero letteralmente spazzati via dall'iper-inflazione dei primi anni 1990. L'indice dei prezzi al consumo è stato moltiplicato per quasi 5000 tra il 1990 e il 1996, con tassi di inflazione annui dell'ordine del 150% nel 1991, del 1500% nel 1992, del 900% nel 1993, del 300% nel 1994 e del 150% nel 1995. Il nuovo rublo - del valore di 1000 vecchi rubli - è stato introdotto nel 1998, e l'inflazione si è stabilizzata in media a circa il 20-30% all'anno tra il 1996 e il 2006.

Data l'enorme inflazione del periodo 1991-1995, i risparmi dell'era sovietica valevano la pena quasi nulla alla fine degli anni 1990."

(...)

In altre parole, ogni anno per più di 20 anni, l'economia russa ha esportato circa il 10% della sua produzione annuale in eccesso rispetto a quella che ha importato. (...)

Il paradosso è che le attività estere nette accumulate dalla Russia sono sorprendentemente piccole: circa il 25% del reddito nazionale entro il 2015. (...)

Nel 2015, le attività estere raggiungevano quasi il 110% del reddito nazionale e le passività estere erano vicine all'85% del reddito nazionale, quindi la posizione patrimoniale netta all'estero era di circa il 25%

del reddito nazionale.

Quanto è grande la corrispondente fuga di capitali e la ricchezza offshore associata? Se semplicemente cumulando le eccedenze commerciali nel periodo 1990-2015, otteniamo circa 230% del reddito nazionale. Quindi si potrebbe concludere che la fuga di capitali cumulata è dell'ordine

del 200% del reddito nazionale (dato che le attività estere nette ufficiali sono inferiori oltre il 30% del reddito nazionale).”

Questo flusso di ricchezza prodotta verso paradisi fiscali ed ogni sorta di proprietà, non può che accompagnarsi con una crescita delle diseguaglianze sociali. (...)

Inoltre, l'aumento della ricchezza privata russa è stato quasi esclusivamente a spese della ricchezza pubblica, nel senso che la ricchezza nazionale - la somma di privato e ricchezza pubblica - quasi non è aumentata rispetto al reddito nazionale (dal 400% in Dal 1990 al 450% entro il 2015).”

Quali differenze con la Cina?

“Al contrario, la ricchezza nazionale della Cina ha raggiunto il 700% di reddito nazionale entro il 2015.

I modelli ampiamente divergenti di accumulazione della ricchezza nazionale osservati in Russia e la Cina può essere spiegata da una serie di fattori. In primo luogo, i tassi di risparmio sono stati marcatamente più alti in Cina - in genere fino al 30-35%, contro il 15-20% al massimo in Russia (al netto dell'ammortamento). Se un paese risparmia di più, è destinato ad accumulare di più ricchezza. Successivamente, i risparmi cinesi sono stati utilizzati per la maggior parte per finanziare investimenti interni e quindi l'accumulazione di capitale interno in Cina. Al contrario, una frazione molto grande - in genere circa la metà - i risparmi nazionali della Russia sono stati in effetti utilizzati per finanziare l'estero investimenti attraverso avanzi commerciali molto ampi e avanzi delle partite correnti) piuttosto che investimenti nazionali.”

Questa struttura dell'economia russa costituisce il vincolo fondamentale al modello di riproduzione sociale ed economica, alle possibili transizioni energetica, ecologica, digitale e tecnologica, possibili e necessarie nel suo immenso territorio.

Questa struttura ha indubbiamente un legame profondo con il tipo di regime politico che nell'epoca post-sovietica si è venuto trasformando e instaurando, in dialettica con e nel contesto delle trasformazioni dell'economia mondo e dei suoi assetti globali politici e militari, in Europa in particolare; il prodotto di quel processo di trasformazione è l'invasione dell'Ucraina, la cui decisione da parte dell'attuale vertice della classe dirigente russa non può essere analizzata senza legare le scelte strategiche alla composizione socio-economica della Federazione Russa. Nella guerra ibrida in cui la Russia è impegnata, gioca l'arma delle forniture di gas e petrolio nei confronti del 'fronte occidentale', a tutto vantaggio innanzitutto di India e Cina, ma questa guerra nei suoi diversi fronti e livelli è il prodotto del modello di sviluppo che da un certo momenti in poi le classi dirigenti russe hanno scelto e dell'ideologia, profondamente radicata nella storia, russa, che lo ha coperto sino ad ora, mentre legittima l'avventura Ucraina. Nonostante l'apparente solidità dell'attuale regime politico della Federazione Russa, la transizione in corso a tutti i livelli della formazione sociale richiede indubbiamente uno straordinario salto quantitativo e qualitativo per raggiungere nuovi assetti dotati di un sufficiente grado di stabilità. Di questa necessità ci sono tracce di consapevolezza in alcuni orientamenti strategici che il governo sta cercando di promuovere, la composizione sociale ed economica attuale indubbiamente rema contro, la guerra appare uno strumento necessario di stabilizzazione interna oltre che una scelta sul come affrontare la competizione geo-strategica. I margini di manovra possono variare di molto tra il breve, il medio ed il lungo termine.

Roberto Rosso

1. <https://transform-italia.it/appunti-sulleconomia-della-federazione-russa/>.[↔]

2. <https://www.csis.org/analysis/climate-change-will-reshape-russia>.[↔]
3. <https://thebarentsobserver.com/en/climate-crisis/2020/11/top-official-what-arctic-climate-change-will-cost-russia>.[↔]
4. <https://jwsr.pitt.edu/ojs/jwsr/article/view/1042> The Evolving Arctic in the World-System.[↔]
5. The health of the region's forests has been heavily affected by factors that can be directly attributed to climate change. Perhaps the most obvious of these factors is the shift in growing seasons and freeze-thaw cycles to which the regions flora has been unable to adapt. As well, the changing climate in the Arctic has produced drier weather patterns; which, in conjunction with shorter periods of snow cover, have created ideal conditions for wildfires that are able to clear hundreds of thousands of acres of timberland in a season (NOAA 2020). Warmer summer temperatures and milder winters have also allowed the population of various wood-pests and fungi to explode in and extend their range further north than has historically been possible. One such pest found in Alaska, the spruce beetle (*Dendroctonus rufipennis*), whose populations had previously been kept in check by the freeze-thaw cycle has increased its range northward by 63 miles (101 kilometers) between 2018 and 2020, leaving in its wake an uncountable number of dead standing trees).[↔]
6. FROM SOVIETS TO OLIGARCHS: INEQUALITY AND PROPERTY IN RUSSIA, 1905-2016 Filip Novokmet Thomas Piketty Gabriel Zucman Working Paper 23712 <http://www.nber.org/papers/w23712>.[↔]